

Condividi:



Commenti:

0

La crisi e il tabù del fallimento il commento 2

Maurizio Caverzan - Sab, 15/02/2014 - 07:48

commenta



0

Mi piace

1

di L'insostenibile pesantezza della sconfitta. Lo scandalo della sconfitta. L'intollerabilità del fallimento. Il tabù del fallimento. L'impossibilità di accettare il proprio non farcela. C'è tutto questo alla radice della lunga serie di suicidi che, scatenata dalla crisi, sta lacerando il Paese, il Veneto in particolare. Secondo una ricerca di Link Lab sono 238 in tutta Italia tra il 2012 e il 2013, il 14,1 per cento negli ultimi mesi concentrati nella regione di Nordest, la metà dei quali imprenditori. L'altro giorno ce n'è stato un altro. Un'altra resa alla disperazione. Bruno Zanardi, imprenditore dell'editoria, titolare di un'azienda alla vigilia del concordato fallimentare, si è tolto la vita impiccandosi nel reparto di cartografia. Aveva 74 anni. In poco tempo la sua impresa di libri scolastici, cataloghi e volumi firmati aveva dovuto ridurre da 300 a un centinaio il numero dei dipendenti, quasi tutti in cassa integrazione. L'ennesima tragedia della disperazione. Scriviamo così: ennesima. Cioè: ci abbiamo fatto il callo. Ennesima, una routine a cui ci siamo abituati. La Chiesa cosa fa? L'altro giorno papa Francesco ha detto che il primo test di una buona partecipazione alla messa domenicale è accorgersi dei bisogni degli altri, dei disagi degli altri. E le istituzioni locali cosa fanno? La politica come interviene? Bastano gli psicologi per gli imprenditori? O c'è da andare un po' più al fondo?

In Rete c'è un post de Linkiesta intitolato così: «Padova, la terra dei suicidi non chiede più spiegazioni». Padova è la Città del Santo, la città della devozione radicata e tradizionale. Ma è anche la capitale dell'una volta «ricco Nordest». Gente mite, famiglie unite. L'obiettivo di un po' di benessere - quasi un sogno americano trasportato in provincia - che sfuma improvvisamente. Con la mortificante presa d'atto che non si può più garantire il lavoro per i propri dipendenti. Persone con cui si lavora fianco a fianco ora si devono licenziare o mettere in cassa integrazione. Nella tipografia di Zanardi, lo erano anche sua moglie e le due figlie. Un'umiliazione cui era stato costretto da quel senso di giustizia che rifugge i favoritismi. Sempre a Padova, appena una settimana fa, un benzinaio è salito al decimo piano dell'Ospedale che è lì, poco lontano dal distributore sulla circonvallazione e dalle cupole di Sant'Antonio, e si è buttato. Aveva 57 anni e uno spirito curioso e battagliero, come ha scritto sul Mattino di Padova Ferdinando Camon, suo cliente. «La crisi mi ha tolto il sorriso», ha vergato nell'ultimo biglietto. Anche la sua era una storia di crediti non riscossi e di debiti invece da pagare improrogabilmente.

Ogni tanto il governatore del Veneto Luca Zaia alza la voce. E si sente rispondere che la crisi sta allentando la morsa. Poi, però, ecco un'altra tragedia. Perché forse c'è una questione ancora più al fondo del dato statistico e geografico che riguarda i suicidi nel Veneto. Una questione che attiene proprio alla concezione della persona che certo, qui in particolare, si è andata affermando con il «miracolo del Nordest». È l'idea dell'imprenditore, piccolo eroe del benessere proprio e altrui. Creo lavoro, faccio girare l'economia, mantengo tanti dipendenti e le loro famiglie. C'è motivo per essere soddisfatti di sé e di ciò che si è costruito. È anche questa un'idea di successo. Ma è un'idea malsana perché non contempla la sconfitta. E immagina l'imprenditore come una figura invincibile. Qualche giorno fa, rispondendo a Vauro che lo attaccava bassamente proprio perché imprenditore ricco, Flavio Briatore ha risposto con un certo orgoglio: «lo creo posti di lavoro e non ho mai messo nessuno in cassa integrazione».

Ma se capita? E capita sempre più di frequente. Impiccarsi a 74 anni ha a che fare con l'improvvisa scoperta del fallimento. Con l'impossibilità di accettare la sconfitta. Di convivere con il fallimento. Il fallimento dell'azienda coincide con il fallimento di una vita. Ecco l'errore: abbiamo realizzato una identificazione totale tra la persona e l'impresa. Ma l'errore riguarda un modello di uomo e di società iper-competitiva che ha stabilito coincidenza tra l'essere e l'agire in tutte le categorie. Tra l'essere, la prestazione e il benessere. Finché tutto gira, tutto funziona: bene. Quando le cose iniziano ad andare male, non si regge. La sconfitta non è contemplata. Non è tollerabile. Questo è il limite del nostro modello d'uomo. Per capirci, la questione vale per quei ragazzi che si tolgono la vita dopo una bocciatura, un brutto voto, il rifiuto di una potenziale fidanzatina, la gogna dei cyberbulli su siti nemici e social network. E allora si soccombe. Non si regge il contraccolpo. Non si regge lo scandalo, la vergogna. Non c'è un tessuto di solidarietà che sostenga e sorregga. Che aiuti a capire che le sconfitte sono parte del vivere,



Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login

login

registrazione

edicola

Annunci Google

GLI OCCHI DELLA GUERRA

Sostieni il tuo
reportage

71.20%

€712

Raccolti su €1,000

26

Sostenitori

314 Giorni rimanenti

Hai tempo fino al
31, December 2014

Sostieni

Libia,
Ucraina:
noi ci siamo



Qui potete sostenere
i nostri progetti che
vi porteranno nel
cuore di conflitti che
nessuno vi racconta

Editoriali

**Alfano e Della Valle,
l'ora degli idioti**

di Alessandro Sallusti

Alfano alle corde la butta in
rissa politica, Della Valle in
difficoltà lo imita in economia



Cucù

**Dalle colpe dei padri alle vergogne
dei figli**

di Marcello Veneziani

passaggi inevitabili. Soprattutto che ci aiuti a chiederci chi o che cosa ce le può far accettare, magari piegando il capo. Per poi rialzarlo.

ANNUNCI GOOGLE

ALTRI ARTICOLI



Arresti domiciliari per Bisignani: presunte irregolarità per gli appalti a Palazzo Chigi



Il braccio destro di Renzi vuol già cambiare nome al Pd



Berlusconi torna in Parlamento



Vacanze per due fra arte, charme ed esotismo

L'altra settimana bisognava vergognarsi dei propri padri, ora la vergogna si sposta sui propri figli. Bella semina



L'opinione

Francesco Maria Del Vigo

Le mani di De Benedetti sulla Repubblica...

Marcello Foa

Perché NON possiamo fidarci di Renzi

Nicola Porro

Perché hanno ragione gli autonomi

M. Restelli e G. De Francesco

Bonsai #30 – Chi non lavora, non fa l'amore

Davide Erba

La squadra di Renzi darà ragione a Marcello Foa

Dan Segre

Israele e la diplomazia del petrolio

Stefano Filippi

Chi sceglie i ministri? Napolitano? Renzi? No: De...

ABBONAMENTI

Abbonati a ilGiornale PDF Premium potrai consultarlo su PC e su iPad:
20 euro per il mensile
100 euro per il semestrale
150 euro per l'annuale

SOCIAL

INFO E LOGIN

- [Login](#)
- [Registrati](#)
- [Hai perso la password?](#)

News

- [Interni](#)
- [Cronache](#)
- [Esteri](#)
- [Economia](#)
- [Sport](#)
- [Cultura](#)
- [Spettacoli](#)
- [Motori](#)
- [Milano](#)
- [Feed Rss](#)

Opinioni

Leggi i blog de ilgiornale.it

Editoriali

Alessandro Sallusti
Nicola Porro
Giuseppe De Bellis
Salvatore Tramontano

Rubriche

Cucù
di Marcello Veneziani
L'articolo del lunedì
di Francesco Alberoni

Speciali

Lusso
Viaggi
Vini
Salute
Genitori e figli

Tech

Tecnologia
App iPad
App iPhone
App Windows

Versione mobile 

Community

Iscrizione
Login
Facebook
Twitter
Google+

Assistenza

Supporto Clienti
Supporto Abbonati

Servizi

Film al cinema
Teatri
Ricerca Farmacie
Guida TV

Informazioni

Chi siamo
Contatti
Codice Etico
Modello 231
Disclaimer
Privacy policy
Uso dei cookie
Crediti

Abbonamenti

Edicola
Ed. cartacea
Ed. elettronica
Termini e condizioni

Pubblicità

Pubblicità su ilGiornale.it